

CLIENTE	<b>Sacra Famiglia</b>	TESTATA	<b>Sociale.corriere.it</b>	DATA	<b>29 giugno 2017</b>
---------	---------------------------	---------	----------------------------	------	-----------------------



29 giugno 2017

## Serve una strategia politica per gestire l'invecchiamento della popolazione

di Giangiacomo Schiavi

Quando sono entrato la prima volta alla Sacra Famiglia ho visto il dramma e la sofferenza di una parte di noi, piegata dai colpi della vita. Non è facile restare indifferenti. Purtroppo oggi qualcuno lo è. Subito dopo ho visto l'umanità e il coraggio di chi si occupa delle esistenze svalutate, di quelle persone che, si dice, hanno perso la guerra, come i malati di Alzheimer, o i disabili gravi, quelli lasciati ai bordi del campo, sulla bandierina del corner.

E qui ho pensato a Milano, alle opere di carità, alla misericordia messa in pratica dai preti attenti alla sicurezza sociale e dal cuore ambrosiano. Una risposta ai bisogni davanti ai quali una famiglia normale non ce la farà mai.

Un giorno, da cronista, ho sentito il Cardinal Martini dire questo davanti a un barbone della Centrale, parole che non ho più dimenticato: «Dobbiamo guardare i poveri e i deboli della città vincendo la tentazione del giudizio, superando l'impressione del fastidio e del disturbo, per riconoscere in loro una dignità e una umanità di cui dobbiamo sentirci responsabili». La Sacra Famiglia è un luogo straordinario di responsabilità, dove bisognerebbe fare degli stage per capire che cosa sono certi diritti e certi doveri.

Perché se un marziano sbarcasse su questa terra, come il viaggiatore di Calvino, penserebbe che siamo dei pazzi, ci preoccupiamo più di eliminare le rughe e le borse sotto gli occhi, che della nostra salute in età avanzata, dei ragazzi disconnessi dalla vita reale, dei nostri vecchi che non vivono, ma sopravvivono....

C'è una gigantesca questione assistenziale, che si finge di non vedere, che noi giornalisti non vediamo e non raccontiamo, tranne qualche eccezione, che si rimuove finché non ci si trova dentro. Viviamo in trance, assediati da inutili e nefaste stupidità, pasticcerie per cani e gatti, perversioni comportamentali, falsità che diventano verità, anzi, post verità.

Eppure la verità è davanti ai nostri occhi: in Italia ormai ci sono 30 anziani ogni 100 persone in età lavorativa. Nel 2050 venti milioni di italiani avranno più di 65 anni, di cui circa il 15 per cento avrà più di ottant'anni. Oggi il 70 per cento della spesa sanitaria pubblica è assorbita dal 30 per cento della popolazione assistita, affetta da patologia cronica: cioè anziani. L'interrogativo "Che cosa succederà in futuro?" E' diventato un punto esclamativo.

L'assistenza sul territorio non funziona. Quella ospedaliera è diventata una porta girevole, come il pronto soccorso. Bisogna cambiare. Io faccio il giornalista. Devo vedere per raccontare. Ma la mia categoria guarda troppo poco nelle pieghe della società.

Non c'è un algoritmo in grado di interpretare il bisogno dell'anziano, stratificandolo in un livello predefinito di assistenza. Serve una strategia politica su come gestire l'invecchiamento della popolazione. Servirebbe un piano regolatore sociale, meno assistenzialismo, più attenzione ai nuovi bisogni, a rendere attive le persone che possono ancora dare qualcosa, sentirsi utili, anche attraverso la memoria. Servirebbe anche il fisioterapista condotto, e servirebbe la medicina sulla porta di casa.

La sanità e l'assistenza sono un piatto che interessa il profit, il business. Ma non si può sostituire la cura della malattia con la selezione del malato, la cura è un valore universale. Oggi abbiamo un grande potere tecnico, la medicina ha raggiunto le frontiere dell'impossibile, ma spesso non sa capire la sofferenza. Per questo dobbiamo costruire più potere morale, come diceva papa Wojtyła, bisogna prendersi cura delle fasce deboli, espressione abusata, ma non ce n'è un'altra, occuparsi della persona che soffre. E' diventato indispensabile che ci sia gente che si occupi con competenza e umanità di altra gente, ma facciamo troppo poco per aiutare chi lavora sui bisogni e sulle fragilità.

Oggi l'anziano è sottoposto a due violenze: viene espropriato della sua identità, della sua diversa normalità, e viene marginalizzato, relegato in una categoria omogenea, a parte. Facciamoci una domanda: a cosa serve la scienza che allunga la vita se poi si eliminano i vecchi perché costano troppo? E i disabili, quelli nati due volte, come ha scritto Pontiggia, chi sono, la serie diventata figlia di un Dio minore?

Non ho risposte, ma non posso nemmeno voltarmi dall'altra parte. Ci sono ferite da curare e non possiamo lasciare soli quelli come voi. L'onesta è il primo dovere di un giornalista. Onestà di raccontare quello che non funziona. Ma dando atto che esistono anche serbatoi di senso, come ho sentito dire un giorno dal direttore generale della Sacra Famiglia, che cambiano nel profondo il nostro modo di affrontare la vita.

Tre anni fa una telefonata mi ha fatto vedere cos'è un serbatoio di senso, dietro una notizia che era quella di Silvio Berlusconi, mandato a scontare la sua pena ai servizi sociali. Non ci doveva essere un ex premier condannato per capire che cosa è una grande rete di servizio assistenziale, per andare a vedere che cosa è una missione di umanità. Però dopo averlo fatto non si può ragionare come prima e dire: non ci riguarda.

Servono le pari opportunità nelle diverse condizioni di vita. Grazie a chi fa di tutto per renderle possibili.